



Rassegna Stampa del 22 ottobre 2019



Il caso

Medico e paziente, far west in corsia: feriti due familiari

L'AGGRESSIONE

► Cava dei Tirreni, lite in ospedale: un ex prof, padre del chirurgo, colpisce il figlio dell'ammalato ricoverato interviene, ferito anche il docente

►Immediata la ritorsione: il nipote dell'uomo

Simona Chiarello

CAVA DE' TIRRENI Fino a qualche anno fa lavorava proprio nel pronto soccorso dell'ospedale Santa Maria dell'Olmo di Cava de' Tirreni come infermiere. E quando ieri pomeriggio ha accompagnato il padre, colto da malore, non gli è andato giù l'invito del medico di turno ad accomodarsi in sala di attesa. Ha iniziato a minacciarlo: «È meglio che me ne vado sennò finisce male». E poi gli ha stretto le mani intorno al collo. Ma una volta nel piazzale è stato avvicinato dal padre del chirurgo, un docente in pensione accorso in difesa del figlio, che, dopo un'accesa discussione, ha estratto la pistola e lo ha colpito a un braccio e a una gamba prima di scappare. La fuga dell'ex insegnante, però, è stata breve. L'uomo è stato raggiunto dal nipote dell'anziano paziente: nel corso di una colluttazione, è esploso un colpo che ha raggiunto il docente alla caviglia. I due feriti sono stati portati in sala operatoria, ma non versano in gravi condizioni.

Sull'episodio indagano i carabinieri della tenenza locale. I militari cavesi, diretti dal tenente Vincenzo Pessolano, cercheranno di chiarire i punti oscuri della vicenda e le responsabilità dei soggetti coinvolti. Una storia che ha delle incredibile soprattutto se si considera che si è consumata in un pronto soccorso. E anche perché, a differenza delle numerose aggressioni che si registrano negli ospedali, in questo caso non è chiaro chi sia la vittima e chi l'aggressore.

LA DINAMICA

Tutto è iniziato da una semplice frase: «Per favore si accomodi fuori». Siamo all'ospedale Santa Maria dell'Olmo, presidio «satellite» dell'azienda ospedaliera Ruggi di Salerno. Sono da poco trascorse le 16 quando al pronto soccorso arriva un anziano, colto da malore. È accompagnato dal figlio, per diversi anni in servizio come infermiere al Santa Maria dell'Olmo e oggi al Ruggi. Lo conoscono in molti. Il pronto

soccorso è stata la sua «casa», ma il medico di turno, cavese, non sembra disposto a fare un'eccezione al regolamento e lo invita ad aspettare in sala di attesa. L'infermiere non accetta l'ordine perentorio e inizia a minacciarlo. Il chirurgo ribatte: «La denuncio».

A questo punto il figlio del paziente lo aggredisce e gli stringe le mani al collo. A fermarlo sono gli altri infermieri in servizio, che lo portano fuori. La calma sembra ristabilita, ma non è così. Nel piazzale dell'ospedale arriva il papà del medico, professore in pensione (i carabinie-

I DUE UOMINI COLPITI SONO FUORI PERICOLO I CARABINIERI INDAGANO PER CAPIRE LA DINAMICA DEI FATTI E LE RESPONSABILITÀ

ri dovranno accertare se è stato il figlio a chiamarlo), che si scaglia contro l'infermiere: spintoni, urla e poi inspiegabilmente l'uomo estrae una pistola dalla tasca dei pantaloni. Solo una manciata di secondi e con freddezza colpisce l'infermiere a un braccio e una gamba. L'uomo finisce a terra, mentre il padre del chirurgo scappa verso una piccola traversa di fronte all'ospedale. Lo insegue il figlio dell'infermiere ferito: dopo una colluttazione, viene raggiunto da un proiettile alla caviglia. I carabinieri dovranno accertare se il colpo è partito fortuitamente. A soccorrerlo sono gli stessi sanitari del Santa Maria dell'Olmo, increduli per quanto accaduto. «Per una banalità poteva accadere una tragedia - si lasciano scappare -. Un proiettile vagante poteva colpire anche noi». Il figlio del paziente, ferito a una gamba, è stato subito portato in sala operatoria. Il colpo non ha raggiunto l'arteria e dunque le sue condizioni non sono preoccupanti. Per il papà del medico sarà necessaria un'operazione di ricostruzione della caviglia.

LE INDAGINI

In pochi minuti il parcheggio dell'ospedale si è riempito di auto dei carabinieri e della polizia. Sono stati i carabinieri ad avviare le indagini. Hanno cercato di ricostruire, attraverso le testimonianze, la dinamica dell'accaduto. Solo in tarda serata sono stati ascoltati i due feriti. Tra le corsie dell'ospedale regna l'incredulità per quanto accaduto. I medici e gli infermieri dei diversi reparti fanno fatica a continuare il loro turno di lavoro. Le sirene dei carabinieri hanno agitato anche i pazienti ricoverati, che, dopo aver udito i colpi di pistola, non sapevano cosa pensare. Sono stati in tanti a chiedere, ma sono pochi ad aver voglia di parlare.



Nelle foto le immagini dei momenti successivi all'aggressione e agli spari al pronto soccorso dell'ospedale Santa Maria dell'Olmo di Cava





I servizi

Caso Moscati, Festa chiama l'Asl

▶Il sindaco pronto a sottoporre alla manager Morgante

►Si mette in moto anche il dirigente Lissa: «Andremo fino in fondo» la vicenda della mancata autorizzazione al plesso ospedaliero Cipriano: «Nessuno se ne lavi le mani». Rosato: «Svolta anche sui suoli»

LA SANITA

Flavio Coppola

Il Comune chiama l'Asl alla chiusura del procedimento di autorizzazione dell'ospedale «Moscati». A 10 anni dall'inaugurazione della Città Ospedaliera di Contrada Amoretta, come documentato ieri da «Il Mattino», manca ancora il parere della commissione tecnica multidisciplinare di via degli Imbimbo sulla sussistenza di tutti i requisiti igienici e strutturali per l'esercizio dell'attività sanitaria. Una vera e propria bomba, che deflagra anche sul capo del sindaco Gianluca Festa, e del dirigente appena nominato al settore, Vincenzo Lissa, e che coglie l'amministrazione di sorpresa. Il Comune, infatti, è l'ente che rilascia l'autorizzazione dopo il via libera dell'Asl. Ma la questione si trascina da anni. «Non appena gli uffici mi sottoporranno formalmente la questione - rilancia il primo cittadino - non farò mancare il mio contributo. Fermo restando - precisa - che la questione attiene all'Asl e ai settori tecnici dell'ente. Come massima autorità sanitaria, il sindaco firma solo l'autorizzazione al termine dell'iter».

Festa, dunque, passa la palla al dirigente. Appena nominato alla guida del settore sanitario di Piazza del Popolo, Vincenzo Lissa, si dice comunque risoluto: «Solleciteremo, per ciò che è di

nostra competenza, l'Asl ad accelerare, per chiudere questo importantissimo procedimento. È una vicenda nella quale bisogna andare fino in fondo». Anche perché fino a quando l'idoneità del Moscati all'esercizio dell'attività sanitaria non sarà messa nero su bianco in maniera definitiva, un'ombra pesante graverà sulle prestazioni del più importante, e moderno, ospedale della provincia di Avellino.

Il capogruppo dell'opposizione a Piazza del Popolo, Luca Cipriano, sottolinea proprio questo: «Siamo preoccupati, perché una struttura sanitaria così importante, in provincia e in regione, viene messa a rischio da una procedura che non è stata completata in tanti anni. Il sindaco ha l'autorevolezza e anche il compito di sollecitare l'Asl ad una rapidissima soluzione - dice - Poi toccherà al Comune, per la propria parte,

procedere in maniera ancora più veloce. L'ipotesi di una chiusura sarebbe clamorosa e gravissima. Nessuno se ne lavi le mani».

Quando la Città Ospedaliera venne inaugurata, nel dicembre del 2010, al timone c'era Giuseppe Rosato. Che non usa giri di parole: «L'Asl deve stringere i tempi e chiudere l'iter. Solo così possiamo rassicurare utenti e operatori. È un fatto di chiarezza e di tranquillità che andrà a beneficio di tutti». Le uniche tre strutture che risultano autorizzate agli atti del Comune, tra l'altro, ottennero il via libera proprio sotto la sua gestione. Rosato scommette sul fatto che l'inghippo sia esclusivamente amministrativo. «All'epoca - ricorda - accelerai sulla chiusura del Moscati di viale Italia e sulla conseguente apertura della Città ospedaliera perché, nel primo plesso, avevo avuto 10 visite dei Nas in poche settimane. Per quanto ricordi, l'Asl ispezionò subito quasi tutti i reparti del nuovo ospedale, ma credo che il percorso si stato rallentato da una serie di avvicendamenti interni all'Azienda sanitaria locale. Per quanto riguarda i requisiti, credo che di fatto il Moscati sia messo meglio degli altri ospedali, a partire dall'autorizzazione antincendio»

Ma c'è anche un altro caso che continua a tenere banco nella vicenda. E riguarda la proprietà dei suoli su cui sorge la struttura di Contrada Amoretta. Anche qui, Rosato sottolinea la necessità di chiudere la partita: «I suoli della Città Ospedaliera sono ancora del Comune, mentre quelli di viale Italia sono della Regione. L'allora commissario di Piazza del Popolo, Cinzia Guercio, approvò ben due delibere per lo scambio delle proprietà. Ma ad oggi nessuno ha dato seguito a quei provvedimenti». Anche qui, per Rosato, il Comune può e deve darsi una mossa. Questa mattina, proprio presso l'Asl, il sindaco Festa incontrerà il manager Maria Morgante sulla vicenda Autismo.

DRIPRODUDONE RISERVATA



LA VISITA II sindaco Festa con il direttore generale Pizzuti durante un'iniziativa al Moscati



La sparatoria di Cava

Terrore in ospedale «Presidio di polizia al pronto soccorso»

►L'Sos dei sindacati dopo il Far West Frof in pensione ferisce infermiere tra i familiari di medico e ammalato poi viene colpito da un proiettile

«É necessaria l'istituzione di un drappello di polizia al pronto soccorso di Cava». A chiedere maggiore sicurezza, dopo i colpi di pistola sparati ieri pomeriggio all'esterno del reparto, che ha visto il coinvolgimento di un medico del Santa Maria dell'Olmo e di un infermiere del Ruggi, è il rappresentante del presidio per la segreteria provinciale della Cisl Fp Gaetano Biondino, ancora esterrefatto per quanto accaduto.

LA VIOLENZA

Tutto è iniziato nel tardo pomeriggio di ieri, quando l'infermiere ha accompagnato il padre al pronto soccorso dell'ospedale metelliano per un malore. All'invito a lasciare la sala di attesa e il genitore, però, l'uomo avrebbe risposto con un rifiuto. Da qui ne sarebbe nato un diverbio e poi l'aggressione al medico di turno. Una volta fuori, nel piazzale del Santa Maria dell'Olmo, l'infermiere è stato avvicinato dal padre del chirurgo cavese, che dopo urla e spintoni, ha estratto la pistola e ha sparato al braccio e alla gamba, prima di scappare. La sua fuga, però, è durata solo pochi metri, perché il figlio del gambizzato, che era in ospedale con il padre e il nonno, lo ha raggiunto e aggredito. Al termine di una col-

L'EX DOCENTE INTERVIENE PER DIFENDERE IL FIGLIO MEDICO DA UN'AGGRESSIONE IL RUGGI: SUBITO L'ISPEZIONE AZIENDALE luttazione, è esploro un colpo, che ha colpito il papà del medico alla caviglia. I carabinieri dovranno accertare se il proiettile è partito fortuitamente. Entrambi i feriti sono stato trasportati in sala operatoria. Sull'episodio indagano i carabinieri della tenenza locale. I militari cavese, diretti dal tenente Vincenzo Pessolano cercheranno di chiarire i punti oscuri della vicenda e le rispettive responsabilità dei soggetti coinvolti.

LE REAZIONI

Dal Ruggi, nel frattempo, attraverso una nota, fanno sapere che si attende l'esito delle indagini in corso dell'autorità giudiziaria e che la direzione commissariale ha già attivato il servizio ispettivo aziendale. «Quello che è successo ci lascia tutti un po' con l'amaro in bocca, perché questi episodi non dovrebbero mai accadere. Diventa ancora più urgente un appello che stiamo facendo da tempo: in un pronto soccorso è necessario che ci sia maggiore vigilanza da parte delle forze dell'ordine ed è per questo che chiediamo l'istituzione di un drappello di polizia, a garanzia degli operatori, ma anche dell'utenza che arriva in ospeda-

IL PERSONAGGIO

Fino a qualche anno fa l'infer-

miere lavorava proprio nel pronto soccorso dell'ospedale Santa Maria dell'Olmo. Li lo conoscono in tanti. Quando ieri pomeriggio ha accompagnato il padre, non gli è andato giù l'invito del medico di turno di accomodarsi in sala di attesa. Ha iniziato a minacciarlo: «È meglio che me ne vado sennò finisce male». E poi gli ha stretto le mani intorno al collo. Una storia che ha delle incredibile soprattutto se si considera che si è consumata in un pronto soccorso ospedaliero. E non solo perché, a differenza delle numerose aggressioni che si registrano negli ospedali, in questo caso non è chiaro chi sia la vittima e chi l'aggressore. Eppure tutto è iniziato da una semplice frase, pronunciata dal medico del pronto soccorso: «Per favore si accomodi fuori». Il figlio del paziente, ferito a una gamba, è stato subito portato in sala opera-

toria. Il colpo non ha raggiunto l'arteria e dunque le sue condizioni non sono preoccupanti. Per il papà del medico sarà necessaria un'operazione di ricostruzione della caviglia. In pochi minuti il parcheggio dell'ospedale si è riempito di auto dei carabinieri e della polizia. Gli inquirenti stanno cercando di ricostruire, attraverso le testimonianze, l'esatta dinamica dell'accaduto. Solo in tarda serata sono stati ascoltati i due feriti. Tra le corsie del Santa Maria dell'Olmo regna l'incredulità per quanto accaduto.





Terapie a rischio per mille bambini si apre il confronto Asl-associazioni

LA SANITÀ

Faccia a faccia tra centri di riabilitazione e Asl. Dopo la protesta delle mamme di giovedi scorso dinanzi al distretto sanitario di Nocera Inferiore, si riunisce stamattina il tavolo tecnico per discutere dello sforamento dei tetti di spesa assegnati ad alcune strutture accreditate, che stando all'Anpric coinvolge circa mille bambini con varie patologie, a rischio stop alle terapie. Tra i punti in discussione il fatto che l'azienda sanitaria di Salerno per questo settore ha 5 milioni di fondi in meno rispetto alla media regio-

IL TRATTAMENTO

Nella riunione i rappresentanti dei centri di riabilitazione porranno inoltre, una serie di richieste. Tra queste c'è l'equità di trattamento dei distretti sanitari nei confronti di tutti i centri; il fabbisogno per le cure ambulatoriali e domiciliari calcolato a livello provinciale; conoscere i dati sulle liste di attesa e censire i rinnovi delle terapie bloccate; la garan-

zia di continuità delle cure interrotte. Ma anche il superamento dalla sperequazione che danneggia la provincia. Stando a quanto sostengono i centri infatti, i fondi per la riabilitazione assegnati alla Asl di Salerno sarebbero fortemente al di sotto della media regionale: in Campania la spesa pro-capite è di 37,78 euro, a Salerno invece è di 33,19 euro. Si tratta di 4,59 euro in meno a persona, che significano per la riabilitazione salernitana la bellezza di oltre cinque milioni in meno rispetto a quelli che dovrebbe avere rispettando la media regionale. «Ecco perché a Salerno vengono superati i tetti di spesa e quindi negate o interrotte le cure riabilitative a chi ne ha bisogno - sostengono -Legittimo che qualcuno si chieda se i malati di Salerno sono di se-

LA CAMPAGNA

Con l'arrivo dell'autunno, nel frattempo, anche l'influenza è ormai alle porte, così anche l'Asl di Salerno si prepara alla prossima campagna di vaccinazione che partirà martedì prossimo. In attesa dell'arrivo della prossima influenza però, grazie anche ai cosiddetti virus cugini, già tanti salernitani stanno ricevendo in questo inizio di autunno un assaggio dei primi acciacchi di sta-

I CENTRI DI RIABILITAZIONE CHIEDONO EQUITÀ DI TRATTAMENTO «A SALERNO ASSEGNATI FONDI AL DI SOTTO DELLA MEDIA REGIONALE» gione, sostenuti da un mese di ottobre dal clima ballerino, con significativi sbalzi termici, che hanno favorito un incremento delle sindromi parainfluenzali. Diventa quanto mai utile perciò, prepararsi all'arrivo del freddo e dei suoi malanni. Le campagne di vaccinazione nell'Asl di Salerno, in ogni caso, negli ultimi anni, hanno fatto registrare sempre una larghissima adesione, nonostante il calo nel trend e nelle percentuali di soggetti che hanno fatto ricorso all'immunizzazione a cui si è assistito in Italia di recente. Lo scorso anno sono state coperte circa 190mila persone, per una percentuale del 63 per cento di over 65enni raggiunti. Nel 2016, invece, su una popolazione di 217 mila ultrasessantacinquenni, ne erano stati vaccinati 135 mila, per una percentuale che si attestava al 62,1 per cento. Occhio, comunque, a non confondere il raffreddore con l'influenza. I sintomi sono febbre alta, dolori muscolari e articolari, spossatezza, rinorrea (il naso che cola), e vari sintomi respiratori, Solitamente si guarisce nel giro di una settimana, ma la tosse può durare più a lungo. Nei bambini l'influenza dura normalmente qualche giorno in più. L'unico modo per prevenirla è la vaccinazione, raccomandata per over 65, donne nel secondo e terzo trimestre di gravidanza, persone con patologie croniche dell'apparato respiratorio, cardiocircolatorio, diabete, insufficienza renale, immunodepressione anche farmacologica o da Hiv, epatopatie.

sa.ru.

O RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dramma dei 1800 detenuti-pazienti Vertice Asl e direttori dei penitenziari

LA GIUSTIZIA / 1

Ornella Mincione

È stato un primo incontro conoscitivo quello avvenuto ieri mattina all'Asl di Caserta, tra il direttore generale dell'azienda Ferdinando Russo e il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria Antonio Fullone, insieme a tutti i direttori delle carceri casertane, vale a dire quelle di Santa Maria Capua Vetere, Arienzo, Aversa e Carinola.

Un primo incontro «necessario», come lo ha definito il mana-

ger dell'Asl Russo, «per fare luce sulla situazione complessa della provincia casertana. L'idea è quella di creare una sorta di 'modello' per integrare la medicina penitenziaria alla sanità pubblica, del territorio e inquadrare il paziente detenuto negli stessi schemi del paziente 'libero'. In pratica, acquisire uno stesso governo clinico che possa prevedere la malattia cronica, quella oncologica, quella psichiatrica, quella proveniente da infezione e così via». Ecco perchè si sta pensando ad «diario clinico del paziente detenuto», continua ancora Russo che precisa: «questa

è stata una riunione di conoscenza. A breve daremo avvio alla fase esecutiva, con tanto di stanziamenti di risorse utili a mettere in campo il progetto». Una idea, quella del direttore dell'Asl casertana che ha trovato una risposta più che positiva da parte del provveditore Fullone. «Rappresentiamo due amministrazioni molto delicate, quella sanitaria e quella penitenziaria - ha commentato il direttore regionale -. In carcere la salute è un problema perchè il detenuto per una serie di fattori è più esposto a contrarre malattie, anche per il proprio vissuto e in ta-



IL MANAGER Ferdiando Russo

luni casi anche per un proprio disagio». In tutta la provincia di Caserta, «ci sono circa 1.800 detenuti - spiega ancora il provveditore regionale -. Spesso ci tro-viamo di fronte a persone che sono soggette a dipendenze e che quindi soffrono già di una condizione di salute provata, oppure con disagi psichiatrici. Questi come altri fattori incidono non poco sulla situazione sanitaria nell'ambito della struttura penitenziaria». Al netto di ciò, poi, «bisogna dire che tutti i problemi che esistono nella sanità pubblica, ci sono anche in quella penitenziaria. Forse si sentono anche di più», continua ancora il dirigente regionale. Fatto sta che «l'incontro è stato più che positivo ed è importante che il direttore dell'Asl abbia voluto incontrare me e i direttori delle carceri provinciali. Abbiamo parlato di diverse cose, ma è ovvio che dal secondo incontro

che avremo (nel giro di pochissime settimane) inizieremo ad essere operativi». Si è parlato in prima istanza del fabbisogno dei detenuti rispetto alle prestazioni sanitarie: quindi «abbiamo richiesto un piano di fabbisogno e un'analisi della situazione. Poi, abbiamo gettato le basi per capire gli spazi da valorizzare e da razionalizzare in funzione dell'assistenza per i detenuti». Per ora, infatti, c'è un unico reparto dedicato alla Medicina penitenziaria e si trova nell'ospedale di Sessa Aurunca: «abbiamo lanciato l'idea di metterne uno a Santa Maria Capua Vetere visto che in quel carcere c'è il numero più alto di detenuti in provincia, circa mille. Un altro sarebbe opportuno nel capoluogo ma bisognerebbe avviare un dialogo con l'aorn Sant'Anna e San Sebastiano», dichiara Ful-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sanità

Ospedale, riapre l'Ortopedia boccata di ossigeno per i pazienti

MADDALONI

Sblocco progressivo dei ricoveri. Riaperte le porte del reparto di ortopedia. È l'effetto dell'intervento dei servizi di

ingegneria sanitaria che hanno rimesso in funzione parte «diagnostica radiologica tradizionale», da una settimana, afflitta da problemi tecnici. In attesa del ripristino funzionale completo del tavolo radiologico telecomandato, afflitto prima da problemi di componentistica elettronica e poi complicazione di software, è stato sbloccato anche l'accesso dei pazienti traumatizzati al Pronto Soccorso. Nel frattempo, la diagnostica per immagini viene integrata con le prestazioni della Tac. Cancellato forse il più grande dei disagi: i pazienti non saranno costretti a viaggiare, a bordo dell'ambulanza diret-

ti al nosocomio di Marcianise, per ottenere l'assistenza radiologica necessaria.

È in corso una lenta transizione verso il recupero delle normalità funzionale: al momento, restano rallentate solo le liste di attesa, la diagnostica aperta all'utenza esterna e le prestazioni in regie ambulatoriali. Continuano a funzionare invece a pieno regime i servizi ecografici.

gi.mi.

STREET, STORE BUTTOVATA

Il Riesame

«Pineta Grande» domani la replica

CASTELVOLTURNO

È slittata a domani la replica dei pm della procura di Santa Maria Capua Vetere, dopo la discus-

sione davanti al tribunale del Riesame di Santa Maria Capua Vetere del dei legali difensori del rappresentante della clinica Pineta Grande di Castelvolturno. Gli avvocati Giuseppe Stellato e Claudio Sgambato hanno parlato per ore spiegando la necessità di dissequestrare la struttura.



Per la procura di Santa Maria Capua Vetere e i carabinieri del nucleo investigativo di Caserta, però, il rilascio della concessione per l'ampliamento della struttura da parte dell'ufficio tecnico comunale di Castel Volturno avrebbe messo in evidenza irregolarità in relazione al rilascio dell'autorizzazione edilizia e urbanistica.

IN COMPANY CHARGE SUCCESSIVE TA



L'odissea sanitaria al Pronto soccorso regno dei disagi

Sistemi innovativi al Triage si scontrano con i «gap» di sempre panchine divelte e ore di attese per i pazienti del «Moscati»

AVERSA/1

Ignazio Riccio

L'ambulanza giunta a sirene spiegate sulla rampa del pronto soccorso dell'ospedale Giuseppe Moscati di Aversa si fa largo a fatica tra un folto gruppo di persone assiepate fuori la sala d'attesa. Già dalle prime ore del mattino il reparto di frontiera del nosocomio con più criticità dell'Asl di Caserta è preso d'assalto dagli utenti. Volti preoccupati di familiari e accompagnatori si mescolano alla sofferenza di pazienti che aspettano con ansia di varcare la porta di alluminio, nella speranza di vedere alleviato il loro dolo-

LA SVOLTA

L'azienda sanitaria avvisa attraverso il portale internet sui tempi di attesa del triage: in tempo reale si sa quante persone devono entrare in reparto e quando verranno prese in cura. Un servizio innovativo, ma che ad Aversa rischia di rendere ancora più frustrante la permanenza in ospedale. Una donna anziana è in lacrime: il marito, malato di tumore, è

arrivato in codice rosso da alcune ore, ma sul sito dell'Asl non compare. Alla voce specifica c'è il numero zero, sia per gli utenti in attesa sia per i pazienti già in cura. «Non ho notizie - dice la pensionata - mio marito è entrato da molto tempo, ma non mi fanno sapere nulla». A poca distanza, seduta su una sedia in ferro, si tiene la mano sull'occhio destro una giovane ragazza ucraina. Al suo fianco, in piedi, il compagno. Non si è potuto accomodare vicino alla donna perché la panchina è divelta, nonostante il pronto soccorso sia stato ristrutturato da poco.

IL DEGRADO

Segni di degrado si scorgono anche sul pavimento in plastica, sconnesso in diversi punti. La ragazza dell'est ha un occhio pieno di sangue, si è svegliata così stamattina. I codici bianchi dovrebbero attendere 48 minuti spulciando dal sito internet, ma lei è li già da più di due ore. «Non so che codice sono - spiega l'ucraina non me l'hanno detto, ma sono qui da troppo tempo. Mi gira la testa e ho i conati di vomito, ma non mi fanno entrare». Nella stessa situazione c'è un'altra don-

na di mezza età. È insieme a una bambina e ha avuto un incidente stradale. «Attendo da più di un'ora - si lamenta - e non ho neppure la forza di protestare. Non ho ferite, ma ho battuto la testa e mi fa molto male. Stavo per entrare nel reparto, ma poi sono arrivati alcuni bambini e mi è stato chiesto di aspettare. Per carità, i piccoli prima di tutti, ma sono preoccupata per la mia salute».

LE URLA

Il brusio nella sala d'attesa viene interrotto bruscamente dalle urla di una donna. Chiede a voce alta di un suo familiare, in cura da più di tre ore, di cui non sa nulla. Passa qualche minuto e dalla porta in alluminio esce un'infermiera, che le chiede di calmarsi e poi aggiunge che la persona interessata è scesa giù per una Tac. «Qui non funziona niente - sbotta la donna, anche se è già più rincuorata - dobbiamo affidarci solo a Dio». Qualcuno, però, prende le difese del personale sanitario. «Sono due volte che vengo qui racconta una giovane mamma - e i miei bambini sono stati assistiti sempre con grande cura e pazienza. Non so se ai più piccoli viene riservato un trattamento diverso, ma sono sempre entrata subito e il servizio è stato ottimo». Dalle ore 9,30 alle 11 si intensifica il viavai di utenti e, spesso, si sentono le sirene delle ambulanze avvicinarsi. Qualcosa è cambiato sul portale dell'Asl: i tempi di attesa dei codici verdi sono passati da 39 minuti a un'ora e 12 minuti. ma i pazienti sono fermi sulle loro sedie da più tempo. «Il problema principale - dichiara il direttore sanitario aziendale Pasquale Di Girolamo Faraone - è la carenza di personale. Stiamo accelerando per i concorsi, ma la situazione per il momento è critica. L'ospedale di Aversa, poi, è quello che dà maggiori proble-



Visite mediche gratis per gli avvocati Napoli nord offre prevenzione ai familiari

AVERSA / 2

Da un accordo sancito dall'Ordine di Napoli Nord e dall'Asl Caserta, si è sviluppata ieri la giornata che avvocati e loro familiari hanno dedicato alla salute e alla prevenzione: è stata una iniziativa del parlamentino forense guidato dal presidente Gianfranco Mallardo (nella foto) che ha fissato per ieri il «day health» in cui i propri iscritti, accompagnati dai rispettivi familiari, hanno usufruito della possibilità di effettuare visite mediche e screening semplicemente recandosi presso il laboratorio mobile posizionato in piazza della Pace, adiacente l'ingresso del Tribunale di Aversa.

L'Asl di Caserta ha nesso a disposizione gratuitamente il personale sanitario che, per l'intera giornata, ha garantito visite dermatologiche, esami spirometrici e al colon, Pap test, misurazione della pressione arteriosa e della glicemia etc. «Questa importante iniziativa di prevenzione medica per gli avvocati e i loro familiari è il frutto di una proposta del consigliere Linda Maisto, approvata dall'unanimità del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli Nord, in collaborazione con Asl e Regione Campania. È stato un giorno emozionante per la nostra Avvocatura - ha sottolineato il presidente degli avvocati, Gianfran-



co Mallardo - tornata a respirare entusiasmo tra tutti gli iscritti, e personalmente non posso che esserne felice. Ho proposto al Consiglio di estendere gli screening medici gratuiti anche ai familiari dei nostri iscritti perché ritengo che l'Ordine da me presieduto sia innanzitutto una grande famiglia».

L'iniziativa ha riscosso consensi e ha fatto registrare anche parecchie adesioni: esperimento riuscito da ripetere in futuro?

«Molti colleghi hanno accompagnato alle postazioni sanitarie i propri bimbi per sottoporli a vari controlli e tutto sommato si può parlare di giornata di totale aggregazione per la nostra Avvocatura. E significativo che tutto ciò sia coinciso con ottobre che è il mese dedicato alla prevenzione. Prevenire significa volersi bene, purtroppo noi avvocati siamo sempre presi dalla routine quotidiana e dalle tante scadenze che incombono, e trascuriamo di effettuare screening di controllo. Credo molto in questa iniziativa che, spero, si riveli utile nel concreto. E che mi auguro fortemente di poter ripetere in futuro».

an.ros.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dramma a Modena

Morta in corsia, 12 medici indagati

CASALUCE

L'ipotesi è di omicidio colposo, entro giovedì l'autopsia. Sono infatti 12 i medici dell'ospedale di Sassuolo indagati dalla Procura di Modena, con ipotesi di omicidio colposo, nel fascicolo aperto dopo la morte della 22enne Maura di Puoti, residente a Castelvetro e originaria di Casaluce. La ragazza è deceduta la notte tra il 17 e il 18 ottobre all'ospedale di Baggiovara (Modena), mentre

nei giorni precedenti era stata operata a Sassuolo per una peritonite. Nel fascicolo in mano al pm Marco Niccolini sarebbero dunque iscritti i nomi dei medici che si sono occupati dell'intervento. Entro giovedi sarà eseguita l'autopsia sul corpo della giovane, mentre domani la procura conferirà l'incarico ad un consulente.

La ragazza amava cantare ed era molto conosciuta a Casaluce. Sempre solare e con un carattere estroverso.

CRIPRODUZIONE RISETIVATA



LA VITTIMA Maura Di Puoti

Sparatoria al pronto soccorso Lite e feriti per un mancato ricovero

Prima la lite, poi gli spari. Pomeriggio di follia al pronto soccorso dell'ospedale di Cava de' Tirreni, in provincia di Salerno. Un alterco sfociato addirittura in uno scontro a fuoco, a causa del rifiuto, da parte del medico di guardia, ad anticipare il ricovero di un paziente ottantenne, giunto all'ospedale "Santa Maria dell'Olmo" accompagnato dal figlio e dal nipote, entrambi infermieri. La discussione degenera all'arrivo in ospedale del papà del medico.

L'uomo, probabilmente avvisato dal figlio, estrae una pistola e colpisce le gambe del figlio dell'ottuagenario paziente. In difesa del padre gambizzato interviene il figlio, nipote 35enne

dell'anziano, che si scaglia contro il responsabile del gesto: esplode una nuova colluttazione all'esterno dell'ospedale. Il ragazzo riesce ad impossessarsi della pistola ed esplode un colpo che raggiunge il tallone dell'uomo, prima di essere bloccato dai carabinieri. I militari si trovavano già sul posto dopo

che un loro collega era rimasto ferito, nel primo pomeriggio di ieri, durante un inseguimento con un extracomunitario alla stazione ferroviaria di Cava de' Tirreni. I due feriti vengono soccorsi e sottoposti ad un intervento chirurgico per estrapolare i proiettili. In serata il papà del medico è stato interrogato dagli investigatori dell'Arma di Cava de' Tirreni. La pistola, secondo quanto emerso dai primi accertamenti, era regolarmente detenuta. Sul caso indaga il pubblico ministero Angelo Rubano della Procura della Repubblica di Nocera Inferiore. La direzione dell'azienda ospedaliera universitaria "Ruggi d'Aragona", da cui dipende il plesso di Cava de' Tirreni, ha avviato una indagine interna.

> Il padre del medico accorre in ospedale e gambizza il figlio del paziente: poi viene colpito a sua volta

Far West in ospedale con sparatoria, due feriti

Prima la lite, poi i colpi al pronto soccorso dopo il rifiuto per un ricovero

Si rifiuta di affrettare il ricovero di un ottantenne e il pronto soccorso si trasforma in un Far West, con colpi di pistola e due persone ferite.

Ospedale "Santa Maria dell'Olmo", Cava de' Tirreni: al pronto soccorso giunge un anziano 80enne, accompagnato dal figlio 60enne e dal nipote 35enne, entrambi infermieri, uno in servizio presso il "San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona" di Salerno, l'altro presso il 118.

I due familiari chiedono al medico chirurgo di guardia al pronto soccorso di anticipare l'ingresso in reparto dell'anziano; una richiesta rispedita al mittente: si dovrà seguire l'ordine di arrivo e urgenza e non sarà fatto alcun favoritismo.

Tra i due infermieri e il chirurgo nasce un diverbio, anche piuttosto acceso, che s'inasprisce con l'arrivo del padre medico, presumibilmente chiamato in supporto dal figlio.

I toni si alzano sempre più e dalle parole, in breve, si passa ai fatti e ai colpi di pistola: il papà del medico, infatti, estrae improvvisamente una pistola e la punta dritta verso le gambe del figlio dell'ottuagenario paziente.

Una frazione di secondo e parte un colpo che raggiunge l'infermiere del "Ruggi d'Aragona" a una gamba; contro l'autore del gesto, allora, si scaglia l'altro accompagnatore dell'ottantenne. Ne segue una nuova colluttazione, all'esterno del nosocomio, nel corso della quale il ragazzo riesce a sottrarre l'arma all'altro uomo: questa volta, ad avere la peggio, è proprio il padre del medico che viene raggiunto a un tallone dal proiettile che viene esploso.

Il giovane infermiere è bloccato e disarmato dai carabinieri e dal metronotte del "Santa Maria dell'Olmo".

I militari si trovavano al pronto soccorso dopo che un loro collega, nel primo pomeriggio, era rimasto ferito nel corso di un inseguimento con un cittadino extracomunitario, sfuggito ad un posto di blocco, presso la stazione ferroviaria di Cava de' Tirreni. I due uomini feriti dai colpi di pistola sono stati immediatamente soccorsi e sottoposti ad un intervento per estrarre i proiettili. Sul posto sono intervenuti anche gli agenti del vicino commissariato di polizia ma le indagini - coordinate dal pubblico ministero Angelo Rubano della Procura della Repubblica di Nocera Inferiore - sono condotte dalla locale tenenza dei carabinieri, agli ordini di Vincenzo Pessolano. Il papà del medico dell'ospedale è stato interrogato dai carabinieri in serata. La pistola, secondo le prime indagini, era regolarmente detenuta.

In merito a quanto accaduto, la direzione dell'azienda ospedaliero-universitaria "San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona", a cui il nosocomio afferisce e presso il quale lavora uno dei coinvolti, ha diramato una nota con la quale si precisa che la direzione commissariale, in attesa dell'esito delle indagini, «ha prontamente attivato il servizio ispettivo aziendale».



Ictus ischemico si può intervenire anche 6 ore dopo

Al congresso mondiale sulla Neuroradiologia Napoli e Besançon rappresentano la scuola chirurgica: con un'importante novità

Italia e Francia. Besançon e Napoli, insieme per rappresentare la Neuroradiologia interventistica che da ieri (e fino a giovedì) è alla Mostra d'Oltremare per il congresso mondiale (Wfitn, World federation interventional therapeutic Neuroradiology). A presiederlo sono stati chiamati Alessandra Biondi dell'Ospedale J. Minoz e Mario Muto, primario del Cardarelli.

I temi? Il ventaglio è ampio. Di sicuro il focus principale è dedicato allo stroke, cioè all'ictus, emorragico o ischemico (a seconda delle manifestazioni con cui si esprime una delle patologie acute più insidiose e tempo-dipendenti).

Un tempo i vari settori della radiologia erano limitati alla diagno-

stica, oggi con le tecnologie sempre più performanti si ottengono "miracoli" terapeutici con metodiche mini-nvasive che assicurano risultati sovrapponibili (talvolta migliori) a quelli della chirurgia open. Endovascolari è la parola chiave della disciplina interventistica che si è rivelata fondamentale per trattare patologie acute come gli aneurismi e le malformazioni vascolari cerebrali. Ma anche e soprattutto per curare, appunto, lo stroke ischemico. Su quest'ultimo c'è una grande novità che arriva dagli specialisti: il trattamento può essere esteso anche oltre sei ore dall'inizio della sintomatologia. Spiega Muto: «Vuol dire che mentre finora il limite per sperare in un risultato ottimale era di qualche ora, adesso anche se i primi sintomi (improvvisa impossi-

bilità a muovere un arto, un deficit visivo o della parola), risalgono a un lasso di tempo più lungo, è possibile essere sottoposti al trattamento interventistico mirato a disostruire il vaso colpito. Purché si approdi in un centro dotato di una buona diagnostica attraverso la quale fare la selezione giusta dei pazienti, cioè di quelli che beneficeranno della terapia». Centri in cui dovrebbe essere possibile l'associazione del protocollo farmacologico a quello interventistico di rimozione del trombo. Ma a questo punto, la situazione si complica, visto che in Campania le strutture idonee, per qualità e numero, sono ancora poche. Una carenza che si registra in determinate aree geografiche. Continua Muto: «Il successo dei trattamenti presuppone necessariamente la presenza di tecnologie



all'avanguardia e di personale specializzato e formato, sia per la diagnostico che per la terapia».

In Francia, per esempio, a differenza dell'Italia, è stata istituita la centralizzazione primaria del paziente colpito da ictus ischemico: per 70 milioni di abitanti sono attivi 38 centri. Che significa una struttura preposta ad assistere due milioni di persone. «Ma in ogni centro francese funziona tutto alla perfezione ventiquattr'ore su 24 - obietta lo specialista – riuscendo a gestire il paziente da quando mette piede in ospedale fino alla sua dimissione». È intuibile che oltralpe la condizione geografica differente permette il trasporto veloce di un malato, anche a distanza di 200 km. Da noi, sarebbe impossibile. Soprattutto in determinati territori. Ed è questo il motivo per cui è stato

adottato il progetto di Hub e Spoke (i centri di assitenza, primari e secondari che fanno da filtro). In Campania rimangono scoperte intere aree, come Vallo della Lucania o la costiera sorrentina. Drammatica la zona del casertano. Attualmente sono operativi H 24 solo il Cardarelli e il Ruggi di Salerno. Gioco forza, ricorrere all'elisoccorso. A seguire, l'enorme gap del personale. «Entro due anni sono previsti 25mila medici in uscita - avverte Muto - e anche nella nostra branca molti se ne andranno. Di questo passo non avremo più specialisti per curare i pazienti. E la proposta al vaglio del governo di ridurre a 5 gli anni del corso di laurea e a 3 quelli di specializzazione è folle. Al contrario, andrebbero aumentati i posti nelle scuole di specializzazione».

"Servono più centri"



Sopra, il primario del Cardarelli Mario Muto, che lamenta le scarse divisioni di Stroke Unit: "Servono più centri dotati di una buona diagnostica per interventi"

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Medico aggredito, il padre accorre e fa fuoco

Cava de' Tirreni, due feriti alle gambe per colpi di pistola in ospedale. Uno è lo sparatore

causa del diniego da parte di un medico di far scavalcare la fila a due infermieri giunti al pronto soccorso con un familiare. La lite è finita in sparatoria con due feri-

È accaduto ieri pomeriggio all'ospedale Santa Maria dell'Olmo di Cava de' Tirreni, quando padre e figlio, P. S. e A.S., rispettivamente di 60 e 35 anni, entrambi infermieri, il primo all'ospedale San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona di Salerno e il secondo presso il 118, cercavano di agevolare l'ingresso al pronto soccorso del nonno ottantenne. Con l'unità operativa di prima emergenza nel caos, dove erano anche i militari dell'Arma dei carabinieri della tenenza cittadina, accorsi a causa del ferimento di un collega ad opera di un extracomunitario sui binari della stazione ferroviaria, i due infermieri hanno trovato davanti a loro il medico chirurgo Carlo Lambiase che senza troppi giri di parole ha vietato l'ingresso agevolato al reparto. Con l'ottantenne in barella la discussione dei due accompagnatori con il medico di guardia si è trasferita all'esterno dell'ospedale per sfociare in un acceso diverbio, mentre inaspettatamente, giungeva all'esterno del Santa Maria dell'Olmo il padre del chirurgo, pistola in pugno. Con l'arma, regolarmente detenuta, stando a quanto emerge dalle indagini condotte dai carabinieri, il padre del medi-

SALERNO Far west in ospedale a co ha sparato contro le gambe del sessantenne lasciandolo a terra nei pressi dell'entrata dell'ospedale. Dopo aver assistito alla gambizzazione del genitore, il figlio ha rincorso il padre del medico. Ne è nata una breve colluttazione nel corso della quale dalla pistola è partito accidentalmente un colpo che si è andato a conficcare nel tallone del padre del medico. Sul luogo del secondo ferimento, a circa 50 metri dall'ospedale, sono accorsi immediatamente il tenente dei carabinieri Vincenzo Pessolano con la guardia giurata in servizio in quel momento alla portineria del nosocomio e un altro carabinieri presente in quegli istanti per recuperare informazioni sul collega ferito alla stazione ferro-

> I due feriti dai colpi di pistola sono stati quindi operati, con una semplice estrazione dei proiettili, ed ascoltati dai carabinieri coordinati dalla Procura della Repubblica di Nocera Inferiore, subito dopo. Dopo aver consegnato le registrazioni delle videocamere di sorveglianza ai militari dell'Arma. la direzione dell'azienda ospedaliera universitaria San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona, di cui il nosocomio cavese è parte, ha fatto sapere che mentre attende l'esito delle indagini in corso la direzione commissariale ha prontamente attivato il servizio ispettivo aziendale.



"Non sono un bersaglio!". La violenza contro i medici al centro del VI Convegno Smi Campania

Appuntamento a Torre Annunziata il 26 ottobre 2019. Per Pina Onotri, segretario generale Smi, e Mario Iovane, segretario organizzativo nazionale Smi, la giornata di lavoro "sarà utile per individuare soluzioni e formazione per tutti i medici campani". Tra le misure più urgenti, per Nostri e Iovane, "recuperare il rapporto con l'utente/paziente, ormai deteriorato".



21 OTT - Lo Smi Campania chiama a raccolta i medici sabato, 26 ottobre 2019 alle ore 9.00, a Torre Annunziata (Na) presso Villa Guarracino, per il IV Congresso regionale, incentrato sul tema della violenza contro il personale sanitario. "Il nostro appuntamento si tiene in una Regione, quella campana, dove nel corso di questi anni si sono verificati episodi di violenza, a volte emblematici contro chi esercita la professione medica e sanitaria. Nessuno può dimenticare quello che è accaduto a più riprese all'ospedale Vecchio Pellegrini di Napoli, dove addirittura una sparatoria interessò il nosocomio napoletano. Così come i vari episodi di aggressioni successi a danno di medici dei Pronto Soccorso campani e, finanche, ad agosto scorso, ad una dottoressa di medicina generale di Benevento. Il problema, è serio e riguarda l'intero Paese, investe in modo diffuso i medici

donna, a partire da quelle impegnate nei presidi di continuità assistenziale", afferma in una nota **Pina Onotri,** Segretario Generale SMI, nel presentare il convegno. "Non sono un bersaglio!", è lo slogan con cui lo Smi ha annunciato l'evento.

"Il convegno regionale dello SMI campano si tiene in coincidenza dell'approvazione definitiva di provvedimenti parlamentari che riguardano il tema; a partite dal disegno di legge contro la violenza a medici e a sanitari, varato al Senato della Repubblica e adesso in discussione alla Camera dei Deputati. Questo è un testo d'iniziativa governativa del Ministro della salute nel precedente Governo (Conte-I), Giulia Grillo e muove dalla necessità di individuare misure di prevenzione e contrasto per gli atti di violenza a danno degli esercenti le professioni sanitarie e socio-sanitarie nell'esercizio delle loro funzioni, che ormai con frequenza costante mettono a serio pericolo l'incolumità fisica e professionale della categoria" continua Mario lovane, Segretario Organizzativo Nazionale SMI.

Per Onotri e Iovane "a discussione di sabato "sarà utile per individuare soluzioni e formazione per tutti i medici campani. Appare quanto mai urgente recuperare il rapporto con l'utente/paziente, ormai deteriorato, per tutelare l'esercizio delle professioni mediche e garantire il diritto alla salute dei cittadini ".

